

CURIOSITA' E LEGGENDE SALENTINE

San Pietro ed il Santuario del Paradiso

Una gentile leggenda che si tramandano gli abitanti del Capo (i "capuani"), vuole che San Pietro, proveniente dall'Oriente, abbia toccato per la prima volta terra italiana proprio dal Capo e che da qui abbia incominciato a predicare il Vangelo alle genti italiche. E la leggenda vuole ancora che nessuno possa entrare in Paradiso se non abbia compiuto il pellegrinaggio al Santuario di Santa Maria del Capo: o da vivo o da morto. Cosicché molte anime di buoni cristiani, che da vivi non hanno potuto recarsi a questo Santuario, secondo la pia leggenda, entrano e sostano in preghiera nella chiesa di Maria, prima di volare in cielo.

Il francesce Paul Bourget

Sul Barocco leccese sono state scritte molte pagine. Lo scrittore francese Paul Bourget, nel suo libro "Sensations d'Italie", ha lasciato scritto: "Prima d'esser venuto qui, io non attribuivo ai termini di Barocco e di rococò che un senso di antipatia e di pretesa. Lecce mi ha rivelato che essi possono anche essere sinonimi di fantasia leggera, di folle eleganza e di garbo raro". L'amministrazione civica, grata a questo scrittore che tanto felicemente aveva saputo apprezzare l'arte dei monumenti di Lecce, gli dedicò una targa in bronzo sulla facciata del Palazzo di città.

I "Trudwi"

Una viva suggestione destano, a chiunque percorre la Penisola Salentina, alcuni edifici che perpetuano un'antica tradizione architettonica di questo angolo d'Italia, dove -abbiamo già detto- il materiale da costruzione affiora da quasi tutta la superficie del suolo. Sono le moderne abitazioni campestri, in forma di cono tronco, costruite con pietre del luogo, poste le une sulle altre senza cemento. Hanno un piccolo ballatoio intorno alla base e una scala a chiocciola esterna che conduce al comignolo. In Sardegna, dove sorgono identiche forme, sono chiamati "nuraghi": qui li chiamano "trudwi", cioè piccole torri, mentre nelle colonie greche del Salento sono detti "chipuri", cioè case del giardiniere.

La danza delle streghe

I frastagliati bastioni rocciosi dell'estrema propaggine pugliese, dove spumeggiano le acque adriatiche fondendosi con quelle dello Ionio, hanno dato vita a molte leggende. Gli argomenti sono quasi sempre drammatici, in sintonia con l'asprezza dei luoghi, deserti per lunghi tratti e battuti in inverno da venti di tempesta. Anche i fenomeni speleologici di questi litorali hanno sollecitato nei secoli la fantasia popolare, che ha animato caverne e anfratti di esseri fantastici e bizzarri. Si narra tra l'altro che nelle notti di tempesta da queste grotte uscissero streghe scarmigliate, agitando fiaccole a ogni folgore balenante sul mare. Chi osava avvicinarsi era costretto a ballare con loro nell'uragano fino a morire.

Il pianto del bambino

Una leggenda, ancora assai diffusa, racconta di una bella ragazza colpevole agli occhi dei suoi compaesani di avere amato un giovane saraceno approdato durante una scorreria. Ne aveva avuto un figlio, ma poco dopo il parto era impazzita. Dopo aver allattato a lungo il neonato, perché nel regno dei morti non patisse la fame, lo aveva scaraventato tra le onde. Per notti e notti il vagito del figlio la chiamò dal mare in burrasca,

finché lei stessa non si gettò dalla scogliera. Per questo, nelle notti ventose d'inverno, echeggia a **Capo Leuca** il pianto di dolore del bambino accompagnato dalle grida di rimorso della madre.

La grotta Zinzulusa

A lieto fine è invece la leggenda della **grotta Zinzulusa**. Un crudele barone, padrone di quei luoghi, dopo aver fatto morire di dolore la moglie, costringeva la pur amorevole figlia a una vita di stenti, vestendola di stracci. Una fata impietosa cambiò la sorte della fanciulla, dandola in sposa a un principe. Le vesti cenciose, gettate al vento, andarono a pietrificarsi all'ingresso di una grotta, nel cui interno venne sprofondata il padre snaturato, facendo scaturire acque provenienti dall'Inferno, il laghetto Cocito. I gamberetti marini che, per loro sfortuna, avevano assistito a questi prodigi, diventarono ciechi. E infatti nelle acque del Cocito vive un piccolo e rarissimo crostaceo depigmentato e cieco, il *Typhlocaris salentino*. Lungo fra i sette e gli otto centimetri, si orienta tramite setole di senso disposte in doppia serie sulle sue ultime paia di zampe.

La chiave di San Donato

Nel paese di **San Donato** si vende ancora, nei giorni della festa patronale (5 e 6 agosto), la minuscola chiave di stagno con l'immagine del santo, dal quale un tempo gli ammalati di epilessia imploravano la guarigione. La chiave di San Donato "apre" il cervello, liberandolo dal male.

La pietra della fertilità

Una curiosa usanza, legata a un rito di purificazione di origine pagana, si svolge il Lunedì di Pasqua a **Calmiera**, non lontana da Lecce, nella piccola cappella campestre dedicata a San Vito. Oggi in modo scherzoso, ma un tempo con la massima devozione, uomini e donne devono passare attraverso il foro della grossa "pietra della fertilità" infissa nel terreno, impresa non facile per i più robusti. Questo rito assicura buona salute e soprattutto la nascita di figli, la ricchezza del contadino antico.

La leggenda della Sirena Leucàsia: Si dice che nello specchio di mare tra Castro e Santa Maria di Leuca visse una splendida sirena tutta bianca da cui il nome Leucàsia ((dal greco leukòs=bianco).

Con il suo canto armonioso attirava e ammaliava i marinai. Un giorno dal mare vide un pastore sugli scogli. Il giovane Melisso, innamorato però di una fanciulla dal nome Aristula volle rimanere fedele al suo amore resistendo alla sirena. La perfida Leucàsia indispettita dal rifiuto quando vide i due giovani abbracciati sugli scogli, scatenò un violento temporale e li scaraventò sugli scogli provocandone la morte. Infine separò per sempre i loro corpi lasciandoli sulle punte opposte del golfo.

Dall'alto del suo tempio la dea Minerva vide tutto questo e si impietosì. Decise allora di pietrificare i corpi di Melisso e Aristula, dando loro l'eternità: quelle pietre diventarono da allora per tutti e per sempre la punta Meliso e la punta Ristola che, non potendosi toccare fra di loro, abbracciano quello specchio di mare. Anche Leucàsia finì pietrificata dal rimorso e si trasformò nella bianca città di Leuca.

PIZZICA, GRIKO, DANZA DELLE SPADE: TRADIZIONI DEL SALENTO

Nel complesso delle **tradizioni popolari**, ricche di espressioni e di varietà di forme, risalta un insieme di devozione cristiana e di mitologia pagana. Feste religiose, sagre popolari, fantasie su esorcismi, su malocchi e su superstizioni, leggende e pregiudizi, si mescolano divenendo, però, facilmente dimenticabili a causa della vita moderna. **Il culto dei Santi e della Vergine** riveste un posto primordiale per l'attività religiosa di questo popolo che celebra in loro onore la maggior parte delle feste, seguendo un programma che è uguale per tutte. Il primo giorno, cioè durante la vigilia, si manifesta maggiormente il carattere religioso attraverso la processione, la messa di ringraziamento. Il giorno successivo si svolgono le manifestazioni civili con l'esecuzione di brani di musica classica da parte della banda, la vendita di oggetti vari, di dolciumi tipici del posto, e delle noccioline, lo scoppio dei fuochi d'artificio e il lancio dei palloni aerostatici. Soprattutto la sera e la notte per le strade dei paesi interessati alla festa si accendono le cosiddette parature, cioè le **luminarie** montate sulle facciate dei palazzi raffiguranti soggetti generici tipo castelli, geroglifici, le quali esaltano la bellezza della festa nonostante la povertà dei materiali utilizzati, infatti sono delle lampadine multicolori sistemate fittamente su un legno. In occasione delle feste ricompaiono dolci e pietanze speciali tra i quali la **cupeta**, detta anche croccante, a base di miele e mandorle, che in passato era a forma di cuore in quanto era il fidanzato che la offriva alla sua futura sposa. Tra le pietanze è da ricordare la parmigiana

di melanzane preparata soprattutto in occasione della festa di Sant'Oronzo di Lecce, i ciceri e tria cioè una minestra fatta di pappardelle preparate in casa, cucinate insieme ai ceci con l'aggiunta di una manciata di pasta fritta che simboleggia i trucioli di legno: infatti S. Giuseppe è il patrono dei falegnami.

In coincidenza delle feste patronali o di ricorrenze stagionali si svolgono le cosiddette **fiere**, cioè mercati che prima erano legati all'economia e all'agricoltura quindi erano occasione per la vendita di prodotti di ogni genere e di bestiame. Un'occasione per trascorrere il tempo libero è rappresentata dalle **sagre**, che originariamente avevano un carattere prettamente religioso, ma che oggi rappresentano un momento di svago e di divertimento per tutti e un pretesto per il consumo gastronomico dei prodotti tipici locali (pane, frise, angurie, melanzane, peperoni, vino...). Molte delle feste patronali vengono spostate nel **periodo estivo** per permettere agli emigrati di potervi partecipare tornando nei loro paesi d'origine durante le vacanze.

A Novoli, il 17 gennaio, viene festeggiato S. Antonio abate, protettore del paese, degli animali e del fuoco, con l'accensione di **un grande falò**, detti focaia, con cui si rinnova il rito del fuoco propiziatorio e purificatorio. Quando finisce il carnevale i salentini hanno l'usanza di esporre sui balconi delle proprie abitazioni, la cosiddetta **quaremma**, cioè un fantoccio che raffigura una vecchia brutta e magra, vestita di nero, con il fuso e la conocchia in una mano e sette penne di gallina nell'altra (pari a quante sono le domeniche che vanno dalla Quaresima alla Pasqua) trafitte in un'arancia. Rappresenta la Parca di nome Cleto che, secondo la mitologia, filava il destino degli uomini. Il giorno di Pasqua la quaremma viene distrutta cospargendola di liquido infiammabile e mettendo dei petardi nel di dietro facendola incendiare. Si disintegra provocando l'allegria di tutti.

Con l'avvento dei "Sepolcri" inizia la celebrazione della Settimana Santa. A Maglie in occasione della processione del Venerdì Santo sfilano per le vie statue di cartapesta portate in spalla dai fedeli ed accompagnate dal suono della banda che esegue brani lugubri. A tale processione si collega la fiera dell'Addolorata, che si svolge il venerdì precedente la Domenica delle Palme, in cui si espongono oggetti caratteristici quali i campanelli, fischietti di varia forma e colore, le "trombe te le fiche" cioè trombe dei fichi di terracotta rustica; le "**trozzule**" o "trenule" cioè raganelle costruite da un pezzo di legno su cui è montata una ruota che si poggia su una linguetta di legno mobile che ad ogni movimento produce un suono gracchiante simile a quello di una rana, che servivano ad annunciare le funzioni religiose del Venerdì Santo, quando le campane erano mute a causa di prescrizioni liturgiche.

Un appuntamento molto importante per gli abitanti di Gallipoli e non solo, è rappresentato dalla processione del **Cristo Morto e dell'Addolorata**, eseguite dalle rispettive confraternite. La prima attraversa il paese con la statua del Cristo deposto in un'urna di oro zecchino preceduta dai confratelli incappucciati e con una corona di rovi sul capo; e la seconda con i propri confratelli e la statua dell'Addolorata. La processione inizia a mezzogiorno e prosegue fino a notte inoltrata, snodandosi per le stradine del centro storico, accompagnata dal rullo dei tamburi e dal suono di una tromba. Quando rientrano le due processioni del Crocefisso e degli Angeli, esce quella della chiesa della Purità con i penitenti, cioè persone incappucciate e scalze che sfilano portando sulle spalle o una croce di legno o pietre appese al collo dette "pisare" eliminando colpe e peccati flagellandosi con una frusta.

A Martignano si propone la "**Passione**" o "Santu Lazzaru" in greco, accompagnata dal suono della fisarmonica e da quello dell'organetto e i cantastorie portano sulle spalle un ramo d'olivo ornato di nastri onorari che simboleggiano i raggi del sole. Molte usanze salentine sono in un certo senso collegate alla festa di **San Giovanni** (il 24 giugno) originariamente intesa come il capo d'anno. La notte della vigilia, in campagna si accendono falò attorno ai quali si canta, si balla e si mangia prevedendo

l'esito del racconto; il fuoco ha la funzione di purificare e di scacciare i demoni e le streghe.

A Torre Paduli (Ruffano) la notte di ferragosto i pescatori danzano sotto le stelle mimando delle antiche lotte seguendo il ritmo dei tamburelli, denominata **danza delle spade**. Antiche origini ha il tarantismo che si rifà a riti pagani della Magna Grecia, che vede come suo paese natale Galatina. La **Pizzica** (o tarantismo) era collegato esclusivamente al morso della tarantola, che provocava nell'individuo che veniva colpito una crisi isterica placata con delle terapie insolite, attraverso la musica pregando San Paolo e bevendo l'acqua miracolosa di un pozzo esistente nella cappella a lui dedicata, vicino la piazza del paese, le tarantate si liberavano non dal veleno, ma da tutti i loro conflitti interni. Fino a qualche decennio fa, il 29 giugno, festa di S. Paolo protettore di Galatina e delle tarantate, quest'ultime si esibivano in danze sfrenate, ma attualmente s'iono rimasti in pochissimi ad esibirsi.

Dal punto di vista **linguistico** il Salento ha una certa autonomia rispetto al resto della regione, causata dalle componenti etniche delle popolazioni che, durante le molteplici dominazioni, si sono amalgamate. La principale caratteristica del **dialetto** salentino si evince dalla pronuncia delle vocali finali ed il vocalismo si avvicina molto a quello siciliano. Una situazione diversa presenta la cosiddetta Grecia salentina, sita tra Otranto e Lecce comprendente nove comuni (Calmiera, Corigliano d'Otranto, Castrignano dei Greci, Martano, Martignano, Melpignano, Soleto, Sternatia e Zollino) dove gli abitanti oltre a parlare il dialetto salentino, ne parlano anche uno greco detto anche "**griko**".